

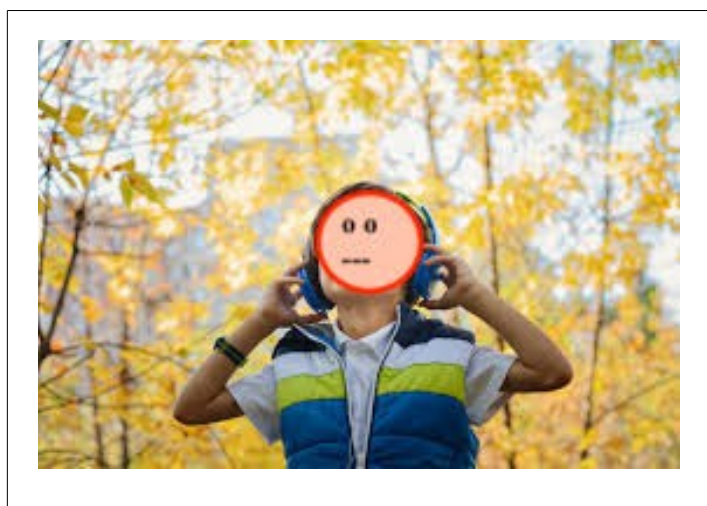
Concorso nazionale “#Convenzione30: a te la parola”

classe 2[^] A

scuola secondaria di 1° grado

"Giacomo Bresadola" - IC TN 5

UDIRE, ASCOLTARE, CAPIRE, INTERAGIRE



Coordinamento e sintesi di Alice Bianchi

Referente didattico: prof. Vittorio Caratozzolo

a. s. 2019-20

UDIRE, ASCOLTARE, CAPIRE, INTERAGIRE

Eh!... Sono morto? Non lo so, è tutto buio, sono stanco, non mi muovo... e se fossi nel limbo? Lentamente mi alzo, c'è solo oscurità, non vedo niente. Eppure non mi sembra di essere morto, è come se ci fosse una strada da seguire ancora, appena metto a fuoco il pensiero una passerella comincia ad apparire... ma sono nel vuoto? Eppure è un vuoto denso, sembra sicuro, non ce la faccio, ma qualcosa mi dice di continuare su quella passerella in legno. Appena riesco ad alzarmi ho una fitta lancinante alla testa, dei pensieri non miei mi attraversano la testa come su un'autostrada...

«Sogno, una luce in fondo al tunnel,/ spirali colorate come nastri mi danzano intorno,/ ammaliano l'anima, parlano,/ portano e tolgono emozioni./ Sogno, il calore sulla pelle, / qualcosa che mi porti a galla,/ una sensazione, un segno,/ ma sembra l'unica alla ricerca.»

Passano così veloci che sembrano solo un'impressione però hanno lasciato un'impronta, li ricordo perfettamente. Faccio finta di niente e continuo a camminare, ho ancora le membra intorpidite quando arrivo davanti ad un'arcata. Sembra di fluttuare in aria, però sento stabilità sotto di me, è ancora tutto buio... non distinguo le parole incise sull'arcata, entro, non cambia niente...

In lontananza qualcuno discute, un uomo e un ragazzo: «E se tu mi dici "sta' zitto!", io ti rispondo "te l'avevo detto, eh!", ma così non c'è dialogo, questo non è dialogare!»...

Ad un certo punto sento qualcosa di leggero sfiorarmi la spalla come un fantasma... sono fogli, fogli bianchi immacolati attaccati come su un filo di bava.

Ne accarezzo uno e delle parole iniziano a materializzarsi...*«Grazie alla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza del 1989 i bambini e gli adolescenti non sono più stati visti come oggetti passivi ma come persone che hanno diritti e che possono partecipare attivamente alle decisioni sociali. L'infanzia e l'adolescenza rappresentano due fasi molto importanti della vita di ognuno di noi. Sono momenti in cui la persona cresce e inizia poi a guardare il mondo in un modo diverso, cercando il proprio post e la propria dimensione».*

Faccio qualche passo incerto, sento la passerella scricchiolare, mi sento inutile, buttato via, ma ignoro la sensazione e proseguo... Sfioro un altro foglio e l'inchiostro inizia a comparire...

«- Papà? Ti devo parlare».

Eh! Di sicuro questo è un buon approccio... Se il bambino/a o il ragazzo/a non hanno qualcuno con cui parlare, le persone migliori sono i genitori, che sicuramente possono risolvere il problema. Ma il bambino/a o il ragazzo/a devono parlare in un modo chiaro, che i genitori riescano a capire.

«Sono nervosissima. Ho paura che non mi ascolterà. Papà non ascolta mai quello che ho da dire. Però adesso devo farlo. Mi sposo tra una settimana con un uomo di trent'anni più vecchio di me, che non ho mai visto.

- Che hai? – mi chiede lui con fare annoiato.

- Papà, credo che sarebbe tuo dovere, come capo del villaggio, far rispettare la legge sul matrimonio infantile... se le ragazze si sposassero da adulte l'economia dello stato e del paese migliorerebbe. Ci sarebbero meno bambini, certo, ma sarebbero più sani e...

- Sta' muta, che i tuoi stupidi discorsi non servono a niente, e va' ad aiutare tua mamma a cucire il vestito da sposa».

Scappa, ragazza, scappa, cerca aiuto!

«- Buongiorno.

- Buongiorno.

- Perché sei venuta qui?

- Io... volevo chiederle di ascoltare la mia storia, se può.

- Certo che posso. Siamo qui per questo - mi dice con un sorriso...

Da allora sono passati quasi trent'anni. Adesso sono un'insegnante e una leader della comunità; a scuola cerco sempre di educare i miei studenti all'armonia tra le persone...».

Ecco. E poi dei pensieri mi attraversano di nuovo la mente, questa volta in modo diverso, scivolano sul mio corpo impregnandomi del loro significato...

«Dissero che dovevamo essere preparati,/ che dovevamo avere informazioni,/ diedero rilevanza alle nostre opinioni,/ ci coinvolsero,/ ci rispettarono,/ ci donarono responsabilità / e ci ASCOLTARONO. / Ma prima di pretendere di essere ascoltati / noi giovani / dobbiamo ricordarci/ che anche le opinioni degli altri / vanno considerate...».

Questi testi parlano con voce propria, raccontano... un altro foglio mi veleggia e mi parla davanti agli occhi:

«Sicuramente, per rovinare l'infanzia di un bambino non è un semplice gesto a fare la differenza, bensì tanti gesti che lo spingono a dubitare a quanto lui possa essere importante. Uno tra i più frequenti è infatti la mancanza di comunicazione. C'è la mancanza d'ascolto, non perché non si parli, ma perché non si ascolta; il mittente manda un messaggio al destinatario ma, non ascoltando, il destinatario non capisce e la comunicazione fra persone peggiora, insieme all'ascolto...».

Sembra che queste voci vogliano mandare un messaggio di aiuto agli altri, sto cercando di ignorare la sensazione di vuoto che provo dentro... ed ecco che sento un discorso che parte come un registratore nelle mia mente... Ecco, ancora...

«Marco va a scuola e incontra Francesco

F - Hai sentito che oggi verrà un esperto sui diritti umani che ci racconterà l'importanza dell'ascolto.

M - E poi?

F - E poi ci racconterà della Convenzione sui diritti dell'infanzia del 20 novembre 1989, che fu molto importante.

M - In che senso?

F - Nel senso che ha aiutato i genitori ad acquisire più informazioni sui propri figli per risolvere problemi o disagi o anche per affrontare momenti di sconforto. Infatti, l'ascolto non è solo importante per l'educazione dei propri bambini, ma anche per poter essere loro di sostegno quando sono in difficoltà».

Tutto d'un tratto, non so come, mi si parano davanti delle altre arcate. Sembrano più vecchie. Le varco indeciso mentre il buio attorno a me si fa più denso, scuro, ma soprattutto la cosa che mi spaventa di più sono questi spuntoni di roccia dura e fredda... su cui è inciso qualcosa...

«C'era una bambina che sapeva parlare, si sapeva esprimere e sapeva aiutare. Ma nessuno l'ascoltava. Anche quando aveva ragione. La ignoravano tutti. Non era sempre così, all'inizio era accettata da tutti, ascoltata da tutti, rispettata da tutti. Era sempre lì se avevi bisogno di aiuto. Sempre

pronta ad ascoltarti. In classe partecipava alle lezioni, le ascoltava, e si esprimeva al momento giusto. Ma con il passare del tempo, le persone cambiarono. Anche lei. La escludevano sempre da tutti i gruppi. Non c'è niente di peggio che essere soli. La solitudine. Un giorno qualcosa cambiò. Il prof in classe diede un compito a casa sui diritti. Lei aveva il diritto della parola. Si mise a fare ricerche. Il suo compito era il migliore. Spiegò ai genitori l'accaduto e si sentì meglio. Sollevata. Finalmente riprese il coraggio e rimise a parlare. Dopo aver conosciuto il diritto della parola sapeva bene cosa fare...».

E ancora un altro: «Segui le istruzioni / segui le regole/ non parlare / stai zitto/ chiudi la bocca! Non capisco / mi puoi spiegare? / Fate silenzio / basta parlare! / Ascoltare! / E allora non chiedo più... perché...».

Queste storie sono crude, reali, tempeste di sentimenti ed emozioni. Parlano di strade tortuose, faccio qualche altro passo indeciso in direzione del nulla. Un altro spuntone acuminato minaccia di pungermi nel fianco, porta incisa una scritta...

«C'erano una volta due fratelli, Frank e Daniel. Da quando c'era la guerra si sentiva solo il rumore di mitragliatrici e granate. I due vivevano insieme a un gruppo di ragazzi come loro, a turno rubavano cibo ai soldati. Un giorno trovarono una bella città e pure abitata! ...».

Qualcuno avrebbe capito le loro necessità e agito in loro favore? Giovani abbandonati a se stessi, quando finiranno queste guerre? Traballo sul posto ma la densa oscurità mi sostiene... sento un soffio di vento gelido che mi sfiora il collo e un brivido mi sale su per la schiena, ricomincio a camminare proprio quando un nuovo spuntone compare davanti a me... Eppure, eppure basterebbe ragionarci su, serenamente:

«Noi ragazzi viviamo a contatto con diversi ambienti: la famiglia , gli amici , la scuola , lo sport , la catechesi... In ognuno di questi ambienti dovrebbe prevalere lo stesso meccanismo: il diritto di esprimere le proprie idee e proposte , di essere ascoltati ed essere rispettati, ma anche il dovere di esser coerente con quello che dici o rispetto a ciò che una persona dice. L'ascolto e la partecipazione dei ragazzi, per essere effettivi non devono essere saltuari, ma diventare un'abitudine. L'ascolto aiuta a superare le difficoltà in un gruppo: anche i ragazzi che hanno delle difficoltà, se si sentono accolti , considerati e ascoltati in un gruppo superano meglio i loro disagi e diventeranno più socievoli con tutti...».

Non appena finisco di leggere la roccia si sgretola come a voler dire "ha ragione, ma"... In breve mi appare una voce, la vedo, sì, mentre la sento:

«È tutto ovattato, troppo semplice, troppo scontato,/ la confusione svia le mie convinzioni,/ è come se cercassero di tenere tutto insieme,/ ma è impossibile, ritroverò la mia voce./ Lingue di color carbone mi avvolgono,/ promettono dolci e caramelle. / Pensano che non capiamo, / pensano che sia così facile farci stare zitti...».

Mi trovo al centro di un incrocio di comunicazioni, è bello, ma non è tutto mio... Una scia come di profumo che in realtà lascia dietro poesia mi copre la visuale...

«L'ascolto deve essere ovunque / Non in alcuni contesti soltanto / Serve per parlare con chiunque;/ I pareri si devono rispettare / e non fare con loro ciò che vuoi,/ e nemmeno li devi trascurare...».

Come a dirmi “Ricorda, a qualunque costo”. L'ambiente inizia a scaldarsi e il buio diventa più malleabile, un vago senso di serenità mi pervade. Nuove arcate appaiono davanti ai miei occhi ma questa volta sono sereno, man mano che mi avvicino noto delle scritte, questa volta comprensibili. Mi sento leggero, ho voglia di saltare... Il buio si schiarisce e diventa come liquido. Perso nei miei pensieri una busta atterra ai miei piedi... la prendo, la carta soffice vola via appena la tocco, trovo solo un foglio ripiegato...

«Caro adulto... / non sto parlando a tutti,/ solo a quelli che non ci prendono seriamente./ Nella nostra stessa situazione, anche tu ci sei stato / E io incredulo,/ dov'è finita la mia libertà?/ Ho bisogno di diritti e rispetto,/ come voi adulti...».

Altre due buste mi cadono ai piedi, spuntano dalla penombra e svaniscono in cenere quando finisco di leggerle.

«Senza diritti cosa si è? I bambini saranno quelli che vedranno il futuro e potranno disegnarlo e viverlo; quindi è importante che già da piccoli imparino a saper esprimere i loro pensieri, e quello che secondo loro è giusto e sbagliato. Tutti i bambini devono essere ascoltati, e con più attenzione quelli che provengono da situazioni difficili: più degli altri conoscono la sofferenza, la paura, la mancanza di cibo e affetti. Molte persone non hanno la minima idea di cosa si provi a essere privati un diritto, non ci pensano neanche, e fino a quando non capiterà loro penseranno solo a se stessi...».

Come dar voce a queste voci? Cosa posso fare, io, che mi trovo persino sperduto in questo luogo ignoto?

«Sono giovane, / sì sono giovane» dice un cartello appeso nel vuoto «quindi sono inesperto/ e quindi non posso avere delle idee./ Certo, abbiamo molto da imparare / ma non vuol dire / che noi non abbiamo una storia / quindi vi prego ascoltateci / perché noi la vediamo da un punto di vista diverso...».

Quello che dicono tutti, qui, è vero, è come se mi stessero chiamando in causa, scrivono per esporre i loro pensieri ed essere ascoltati...

«Ascoltami! » dice un'altra voce corposa e quasi palpabile «mi chiamo Giacomo. Quando avevo tredici anni, il mio migliore amico si chiamava Jeff. Però ai miei genitori non piaceva perché era povero e di un "colore" diverso dal mio... Inoltre loro volevano che io continuassi la professione "di famiglia", così un giorno ne ebbi abbastanza e scappai di casa. Nessuno di loro mi aveva mai ascoltato... Tempo dopo, in tribunale il giudice decise che sarei stato lontano da entrambi per un periodo. Questa trasformazione fu molto importante per me, trovai gente disposta ad ascoltarmi e riuscii a realizzare il mio sogno di diventare falegname...».

Lentamente mi risveglio dalla stato in cui mi hanno lasciato quelle lettere, a quanto pare sono finite ma se c'è una cosa di cui sono sicuro è che hanno lasciato il segno. A chiunque siano indirizzate sono comunque un immenso tesoro... Con passo deciso seguo la passerella, inciampo e rischio di cadere nel vuoto ma non mi importa, bramo già la prossima arcata. Ed eccola in lontananza, si staglia nitida, appena la oltrepasso vengo risucchiato da una luce fortissima... mi trovo dentro una storia...

«C'era una volta una ragazza di nome Fatma. Un giorno la madre le annunciò che avrebbe dovuto sposarsi con il nobile Mustafa. Mustafa era molto più vecchio di Fatma così lei provò a ribattere ma

la madre la zitti con uno schiaffo... Così Fatma scappò e andò a vivere per le strade... Al mercato incontrò un ragazzino di nome Fatih. I due strinsero una forte amicizia e ogni giorno si trovavano per studiare insieme. Fatma andò in Italia e, finite le superiori, studiò giurisprudenza e divenne avvocato per i diritti alle donne e l'infanzia...».

Finita la storia salto direttamente in un altro portale, cambia ambiente e cambia vicenda...

«C'era una volta una bambina di nome Adele, nella sua vita, controllata dalla madre, c'erano poche cose: lo studio, il pianoforte, la danza classica e una passione segreta per l'hip hop. Adele scrisse una lettera molto sincera alla madre, ma ci volle qualche anno prima che l'accettasse e la lasciasse libera di seguire i suoi sogni. La libertà, oggi è un diritto, è una base per la vita. Libertà è autonomia, ed è la sensazione di non dipendere da qualcuno, di essere sé stessi...».

Riesco finalmente a non rimanere intrappolato in un altro portale, mi sdraio per terra, ormai l'atmosfera si è rasserenata completamente anche se c'è ancora questo buio cieco... Ascoltare le storie di altri è molto impegnativo.

«Aaron veniva a scuola un giorno sì un giorno no sempre con profonde occhiaie incise sotto gli occhi, un giorno arrivò anche con lividi e graffi, Marco lo picchiava e lui aveva provato molteplici volte il suicidio per fortuna fallendo. Un giorno decise di parlare di questo con sua madre e finalmente lei capì... ».

L'ultimo racconto mi ha stancato da morire, quando vi sono dentro riesco a percepire tutte le emozioni di tutti i personaggi... sembra che però non sia finito... mi arriva un aeroplanino da chissà dove, lo apro lentamente...

«Vi chiediamo un attimo di attenzione, / siamo o non siamo come voi? / Quando diciamo il vostro pensiero / vi scivola addosso come l'acqua./ Noi vogliamo essere ascoltati perché valiamo e appariamo / come voi / magari un po' più bassi e meno acculturati...».

Quest'ultimo pezzo sembra un rap, mi tocca lasciare da parte le mie constatazioni perché a pochi passi da me si staglia una nuova arcata, sembra la fine del mio viaggio. Faccio ancora un passo e mi trovo sotto l'arcata... appena dopo c'è il vuoto, spazio sconfinato, che mi chiama come il cammino tortuoso all'inizio. Mi giro verso l'ignoto e vedo, o più che altro percepisco, una luce in fondo, una scintilla, ma se la fisso mi infonde speranza e sicurezza quindi decido... E così spicco il volo. Cado, mentre la luce mi viene incontro e il mio corpo brilla sicuro mentre mi inghiotte. Ho solo il tempo di sentire la fine di una storia, l'inizio di una nuova era...

«Il Capo Supremo ribatté allora, cercando di trattenere le risate:

- Io... Io sconfitto da un'orda di bambocci? - rise ancora per qualche secondo, poi continuò - ma per piacere, cosa vogliono fare, lanciarmi i loro biberon o la loro...

Fu interrotto da un rumore sordo e cupo che faceva tremare i vetri e fu allora, quando si sporse e vide una miriade di ragazzini furiosi protestare al di fuori di quello studio, che capì di essere stato sconfitto. E in quel preciso istante capì anche che i minorenni non possono essere semplicemente messi a tacere, ma vanno ascoltati così come si ascoltano gli adulti».